



VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO - 2 APRILE 1944 - ANNO II N. 9

FIDE CONFIRMAMUS AUITA

IL CENTRO dei nostri affetti

Quando, il 12 Marzo, siamo accorsi in Piazza San Pietro per ascoltare il Papa, il pensiero correva alla scena che si svolse in quella piazza cinque anni prima, nella sera dell'elezione pontificale.

Era più tardi, allora. Le ombre della sera scendevano sulla Urbe, ma parevano sospese sulla piazza dove i globi dell'illuminazione elettrica venivano in aiuto al giorno morente. Adesso eravamo in anticipo con l'ora, ma una pesante coltre di nubi diminuiva la luce pomeridiana e faceva pensare alla sera.

Allora e adesso vi era per l'aria un clima di commozione e di attesa. Allora e adesso si aprì la grande vetrata ed uscì un uomo sulla loggia: quell'Uomo. Sulla folla assiepata scesero le Sue parole, amplificate dalla radio e poi la Sua benedizione.

Come allora, ma anche quanto diversamente da allora! La folla non era più la rappresentanza cosmopolita di un mondo ancora in pace, ricco di tutte le ricchezze consentite da una vita civile. Folla di profughi, adesso, laceri nelle vesti e più ancora nell'animo, con i segni della sofferenza stampati sul volto. Ed anche gli altri, tutti, come affamati del più grande alimento: la tranquillità nell'ordine.

Ma una differenza c'è anche in quell'Uomo. Quando Egli ci apparve in quella sera del Marzo 1939, divenne per noi, nel volgere di pochi istanti, il Vicario di Cristo. Venerandolo, ci siamo inginocchiati a ricevere la Sua prima Benedizione. Adesso possiamo dire, come la vergine senese, che Egli è per noi « il dolce Cristo in terra ». Allora non Lo conosceamo, o quasi. Egli usciva da una vita di preghiera, di studio, di lavoro; sapevamo di Lui come di una Persona leggendaria. Ora Egli è nel cuore di ciascuno di noi, conosciamo l'inflessione della Sua voce, la linea fermissima del Suo pensiero, la vastità oceanica della Sua carità. Egli si è « offerto », come il Cristo, in migliaia di udienze, ha ascoltato tutti, ha aiutato tutti, ha interpretato tutti, ha difeso tutti.

Ecco. Quell'Uomo che è sulla loggia, come un puntolino bianco, e che ha una voce possente rovesciata sulla piazza dagli altoparlanti, Egli che celebra con questa grande, insolita udienza il primo lustro del Suo Pontificato, in questi cinque anni è diventato parte integrante di noi stessi, centro dei nostri affetti, punto di riferimento per il nostro pensiero.

Luigi Gedda



GESU' E LA VERONICA

(N. Frangipane)

Cavaliere di Dio

Una Croce segna di severità questi primi giorni di primavera — è la Settimana Santa. Una Croce disadorna — di semplice legno — come quella che portò il Cristo lungo la Via Dolorosa.

Tu che non sei un distratto — perchè nelle ore di guardia abitui l'occhio all'osservazione e tieni l'animo preparato al dovere. Tu hai visto certamente la Croce del tempo di Passione.

Ora sta attento: O tu senti il valore di quella Croce, oppure, se non lo senti, devi dubitare di essere veramente cristiano e, forse anche, di essere veramente giovane.

Perchè la devozione alla Croce è segno di virilità e di giovinezza.

Fu la devozione dei Cavalieri: quando — nella celebrazione della S. Messa, il sacerdote segnava il Vangelo e la fronte con la Croce — essi sguainavano la spada: era il momento della loro professione di fede e di offerta. Nelle regioni ove la fede è più viva, ogni strada, ogni cima è segnata dalla Croce.

Oggi però — anche dove la fede è ignota o morente — la Croce segna vie di sacrificio e di morte. La guerra, come « un fiume inondante » ha invaso le città e le case.

Tu — giovane Guardia Palatina — non puoi essere un indifferente davanti a questo Calvario universale.

Tu certo non manchi di fiducia e di sicurezza — la fede ti insegna che « Dio scrive diritto per righe storte ». Mentre compi il tuo dovere, porti in cuore la gioia di montare la guardia a Uno che avrà ancora per il mondo

le parole indicatrici della Redenzione. Ma tu sai anche che ciascuno di noi è partecipe e responsabile del bene e del male di tutti. La Storia si fa con piccoli addendi.

Tu non puoi essere un distratto dunque. Mentre milioni di creature soffrono per mancanza di pane o per mancanza di amore, tu non hai diritto ad essere un dimentico o un superficiale.

Ricordalo bene: saresti, per questo tuo egoismo, indegno di portare una divisa che ti ha consacrato cavaliere di Dio.

Hai solo una strada degna dei tuoi anni: comprendere la dignità delle forti virtù e metterti generosamente ad acquistarle.

Spesso sarai tentato di credere che è più comodo chiudersi nell'egoismo — anche più spesso ti verrà di pensare che sarebbe più piacevole cedere alle esigenze della carne e della mediocrità.

Ma ti accorgeresti anche che questa vita diverrebbe come un cerchio chiuso — e che attorno ti verrebbe meno l'amore largo delle creature che soffrono.

La croce certo è dura: vivere di carattere, di purità, di donazione nel lavoro e nella preghiera.

Ma quei due pezzi di legno — che s'allargano ai quattro punti cardinali — sono come « segni indicatori di libertà ».

Pensaci su: essi non hanno confini — sono gli unici segni a cui può rivolgersi con serena fermezza la tua vita di giovane e di soldato.

Sergio Pignedoli

Accogliamo la vita

Davanti all'irrompere, per così dire, della vita divina nelle anime nostre, per elevarle e santificarle, noi possiamo prendere una posizione o di rifiuto o di adesione.

Evidentemente, opponendoci al dono di Dio, noi ci rendiamo colpevoli di una grave ingiuria e di una pericolosa stoltezza; ma per quella libertà, che il Creatore ci ha dato e che non vuole violare, noi abbiamo il tremendo potere di chiudere le porte alla vita oppure di limitarne l'azione e lo sviluppo.

Ma noi possiamo anche lasciarci inondare, senza riserva, da questa salutare effusione; possiamo, anzi, aumentarne l'efficacia con la nostra libera, piena e gioiosa collaborazione.

Lo possiamo e lo dobbiamo.

A Cristo, che domanda di entrare in noi, per trasformare la nostra vita nella sua, non poniamo ostacoli.

E quando sarà entrato lasciamo che si serva di tutto ciò che trova in noi: delle nostre qualità, del nostro temperamento e, perfino, dei nostri difetti. Lasciamo che ci guidi nelle nostre attività familiari o civili, nelle nostre occupazioni e anche nelle nostre distrazioni.

Lasciamo, infine, che tutto trasformi: i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre azioni. Affinchè, mediante il suo segreto, soave ma potente lavoro, noi diventiamo, un giorno, non più delle semplici creature umane, ma dei figli di Dio, viventi sulla terra; in altre parole: dei veri cristiani.

Il Cappellano

Giorno del sacrificio

Il Venerdì Santo conclude sul palcoscenico dell'umanità la tragedia del Calvario.

Solo due cuori ne sono festimoni. Soffrono del Suo dolore.

Il cuore della Madre e il cuore di un Giovane.

Occorrono anche i nostri miseri cuori! Rinnovati dalla Grazia, dobbiamo elevarci al dolore vero e batterci per l'Osanna del Cristo contro le blasfeme grida del « Crucifige! ».

Tutta la gioventù è fatta per amare e per donare.

Che nel giorno della Morte del Cristo si compia fra noi il Sacrificio, che schianti come baleno il serpe passionale e l'orgoglio della nostra fragile carne: Sacrificio che parli al cuore in un abbandono di donazione per una vita più santa, per una gioventù più pura, per il ritorno al Cristo di tutta l'umanità dolente.

Piero Longardi

Il nostro Papa MISEREOR SUPER TURBAM

« Dal giorno che dovemmo vedere non ascoltate le Nostre istanze per scongiurare il flagello della guerra, di cui prevedevamo le spaventose e disastrose conseguenze, la Nostra Paternità spirituale Ci disponeva e si portava interamente ad alleviare i bisogni e i patimenti, a dare — nei limiti purtroppo ristretti delle Nostre forze materiali — pani e vesti a chi non aveva più nulla e di tutto abbisognava, a riunire coloro che i combattimenti e le invasioni avevano disgiunti ».

Così il 12 marzo 1944, quinto anniversario della Sua incoronazione, Pio XII parlava alla moltitudine di piazza San Pietro, alto sul balcone della loggia: e gli occhi che lo cercavano incontravano il cielo. Quando il tempo avrà ragionevolmente chiarito la prospettiva e la proporzione delle nostre sciagure — allora molti idoli saranno crollati — questa carità di Pontefice apparirà come la sola luce nell'iniquo buio, la mano di Pio XII l'unica che ci sia stata tesa, inerme innocente mano, avvezza al gesto della Benedizione.

« E' misericordia del Signore se siamo salvati ». Ed è misericordia del Signore se l'umanità ha trovato nella persona del Vicario di Cristo, ancora una volta, la consolazione e la guida: e la carità, questa carità, sacra al dolore e all'amore, che resta il segno più fondo del regno di Gesù, l'ala del riscatto.

Non si può neanche sommariamente, delineare il quadro dell'opera svolta dal Sommo Pontefice ad alleviare le pene dei sofferenti, vittime della guerra.

Agli Indigenti

I giornali hanno riportato che, in occasione della Sua incoronazione, il Santo Padre ha fatto distribuire gratuitamente 50.000 rezioni speciali « calde e sostanziose » ad altrettanti sinistrati e sfollati. Noi ricordiamo che il primo ottobre 1939 (la guerra era appena cominciata, e travolta la Polonia) il Papa ricevette i Polacchi residenti a Roma, rivolgendogli l'espressione del Suo cordoglio e del Suo conforto: e già, mediante l'opera dei Nunzi, si erano cominciate a concretare le iniziative della carità paterna, intese a soccorrere indigenti e a raccogliere notizie di dispersi.

Dal primo ottobre 1939 al 12 marzo 1944 sono trascorsi, nel segno della bufera, poco meno di cinque anni. Non è caduto, in questi cinque anni, un giorno che non sia stato funestato da stragi, non è caduto un giorno che la carità di Pio XII non abbia illuminato di sé, raggio tenace che le tenebre non soverchieranno.

Ai Prigionieri

Ai tempi dell'altra guerra, quando Benedetto XV fu così vicino alle sofferenze dei popoli da meritare il titolo di Cuore Papale, il Nunzio in Baviera Eugenio Pacelli, conobbe e alleviò, co-

me nessuno, le pene, l'angoscia dei prigionieri nei campi di concentramento tedeschi: oggi che si rinnova più crudo il martirio e quel Nunzio ha cinto la Tiara di Cristo, la presenza amorosa del Padre è costantemente ricordata, con la parola col conforto col sussidio, a prigionieri di tutti i paesi in tutte le parti del mondo. Romania, Italia, Sud Africa, Australia, Egitto, Stati Uniti, Venezuela, Irak, Giappone: in ogni terra si è benedetta la generosità del Pontefice, si è pregato e sperato nel Suo nome.

Ai dispersi

Ma la guerra, ed è forse questo il suo aspetto più fosco, non risparmia le popolazioni civili: travolge gli affetti, decompone l'unità delle famiglie, estranea con una spietata ineluttabilità coloro che santamente si amano, separa le madri dai figli, i fratelli dai fratelli. Ed ecco, vera provvidenza, vera misericordia di Dio, l'istituzione di un « Ufficio d'Informazioni » presso la Segreteria di Stato della Santa Sede. « Ansie angosciose speranze — scrive Padre Gilla Gremigni nella sua biografia di Pio XII — si danno ormai doloroso convegno presso il cuore del Vicario di Cristo che anela a portare a tutte le famiglie un qualche sollievo. Lo zelo e la premura dei Nunzi e dei Delegati Apostolici corrispondono da allora con ogni sforzo a questa paterna iniziativa, agevolata anche con tanto frutto dalla stessa collaborazione della Radio Vaticana ».

Tutti conoscono, del resto, l'efficacia e l'impegno con cui l'Ufficio d'Informazioni, voluto e vigilato dalla carità del Papa (anche qui memore d'un altro insegnamento di Benedetto XV) svolge il suo compito così alto e delicato. E ci sarebbe se mai da notare quale cristiana eticità sia insita nello spirito di questa iniziativa di bene, come quella che tende a mantenere vivo, pur nelle tragiche calamità della guerra, il culto della famiglia e del paese natio, cementato attraverso la continuità delle notizie, di contro alle possibili conseguenze dell'oblio, alla trascuranza forzata generatrice della disperazione e del caos.

Disperazione e caos: su queste strade, verso queste mete cammina la guerra. Non più le trincee sono il baluardo dei combattenti, che il flagello si abbatte sulle città indifese, sulle chiese, sulle case pacifiche, sugli inermi: così alto prezzo di sangue e di rovina esige la « follia meccanizzata » degli uomini. Quello che accade d'una strage degli innocenti che è caratteristica precipua della guerra attuale. La morte incombe su noi in ogni ora. Ed è innanzi a noi, spettacolo d'ogni momento, la teoria di coloro che « le presenti calamità hanno costretto ad andare dispersi, ramminghi senza focolare », vittime infelici dell'offesa

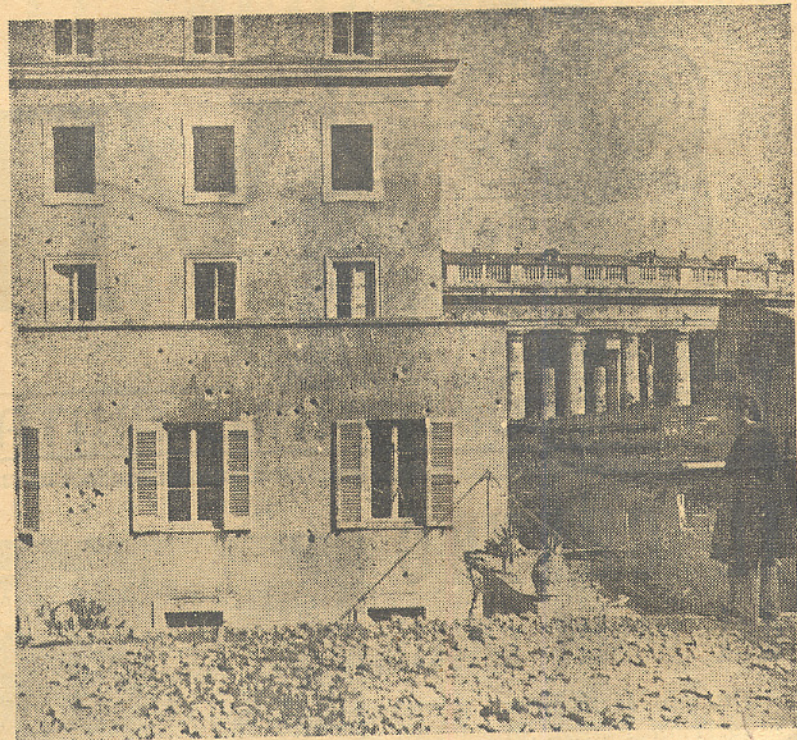
aerea o dell'estendersi inesorabili delle operazioni terrestri.

A tutti

Chi può ignorare il compianto, e l'amore e la concreta sollecita carità con cui il Pontefice si volge quotidianamente a lenire il calvario, di questi suoi figli, miseri fra i miseri? Varie a seconda delle circostanze di tempo e d'ambiente, le provvidenze di Pio XII, cuore imparziale di padre che non conosce bandiere, raggiungono i perseguitati dalla sventura e li confortano, li suscitano alla speranza, alla gratitudine, alla Fede. Ai più lontani vengono inviati sussidi e generi di sostentamento; per quanto riguarda i più vicini si è anche assistito, in tempi recentissimi, all'accoglimento di grandi masse di profughi, decine di migliaia di persone, nella Villa Pontificia di Castelgandolfo. E, per tutti, la Sua parola che è balsamo, la Sua preghiera che è salute.

Misereor super turbam. Nel dolore abbiamo imparato a conoscere il Padre, l'intrepido affetto, il rifugio dove non si può morire.

Aus.



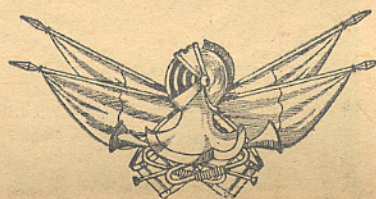
Alcune delle bombe sganciate da un aereo la sera del 1. marzo sono cadute nella zona extraterritoriale del Gianicolo. Edifici appartenenti al Collegio Internazionale degli Agostiniani sono stati lesionati.

La guerra, con le sue violenze, non risparmia il Regno della pace, già varie volte colpito nel suo esiguo territorio: sembra che questi effetti dell'esplosivo diano con la loro crudezza forma alle numerose ferite che il cuore del Padre soffre oramai da cinque anni per l'avverarsi delle dolorose previsioni.

Finché non si riapriranno gli orecchi all'invito all'amore non si raccoglieranno altri frutti e invano si piangerà sulle sventure provocate dalle nostre cieche passioni.

La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità

CENNI STORICI VIII



delle rote del Conclave, alle quali presiedevano alcuni Prelati. Prima di notte 18 febbraio [1878] gli Eminentissimi Cardinali fecero ingresso nel Conclave, e l'ordinato servizio militare venne effettuato con la dovuta puntualità ».

Il 19 maggio 1889 fra blasfemi tripudi s'inaugura in Roma il monumento a Giordano Bruno. La Guardia Palatina accorre spontaneamente in massa al Vaticano, e vi rimane, vigile, per tre giorni. Nel 1892, sia per le nuove circostanze, sia allo scopo di rendere più attiva l'opera del Corpo, il Pontefice Leone XIII emanò un regolamento, che fu in vigore sino a pochi anni or sono.

Tracciamo le linee principali. La guardia passò alle dipendenze del Cardinale Segretario di Stato, e ricevette gli ordini dal maggiordomo per i servizi di palazzo, dal maestro di camera per quelli d'anticamera; in seguito, abolita la carica di maggiordomo, ogni ordine venne dal secondo. Gli effettivi furono ridotti ad un battaglione di quattro compagnie da 80 a 100 uomini. Si fissò l'età d'arruolamento fra i 18 anni e i 30; necessaria la cittadinanza romana o per nascita o per abitudine dimora, ottima condotta religiosa e civile, discreta condizione di vita. Armi e vestiario a carico della Santa Sede, abrogazione di molti privilegi ormai in contrasto coi tempi.

La Guardia Palatina d'Onore, come già la Milizia Urbana, e la Guardia Civica, manda ogni giorno in anticamera un ufficiale ed un picchetto di sei uomini più un graduato. Presta inoltre servizio di sicurezza in periodo di sede vacante, di parata nelle Cappelle papali, nelle visite dei Capi di Stato esteri, e presta tutti quegli altri servizi che, di volta in volta, vengono richiesti.

Il resto, che è molto, è storia di ieri. Dal Giubileo del 1900 a quelli degli ultimi anni, nel corso di grandi pontificati, sino al

tempo nostro, fra trionfali funzioni, commosse udienze, solenni visite sovrane, indimenticabili, festose parate negli accoglienti e nostalgici viali dei giardini vaticani, in giorni limpidi e lieti, in ore fortunate e tristi, la Palatina fu sempre inderogabilmente presente e caldamente fedele, riscuotendo l'ambito elogio e le paterne benevolenze di Pio X, Benedetto XV, Pio XI, e del regnante Pio XII. Ed intanto veniva giù col volgere perenne degli anni, allungandosi la serie dei suoi attivi e cavallereschi comandanti dal marchese Giuseppe Guglielmi, al marchese Giovanni Lepri (1878-1883), al conte Antonio Spreca (1884-1886), al commendatore Fortunato Crostarosa (1887-1903) al conte Camillo Peci (1903-1912), al comm. Giovanni Battista di Pietro (1912-1916), al conte Mario Carpegna (1916-1919), al comm. Odoardo Tabanelli (1919-1929), al gr. uff. Enrico Vuilleminot (1931-1937); ed, infine, al conte Francesco Cantuti.

Pagato non tiene tributo di mobilitati e di sangue alla Patria comune nel corso della guerra europea, presto ricomponendosi e sempre più prosperando, vide con gioia indescrivibile realizzarsi l'auspicata Conciliazione, che spingendo per sempre l'eco ormai lontana di fatali e dolorosi contrasti, l'ha resa milizia volontaria di figli devoti e di riverenti diocesani intorno al Papa, Vescovo di Roma.

Da allora in poi gli organi di comando han saputo attivamente promuovere e vengono curando con felice intuito e con notevole efficacia molteplici riforme e varie iniziative volte a sempre meglio mettere il Corpo nella possibilità di corrispondere in pieno, e moralmente, e materialmente ai nuovi come ai vecchi doveri.

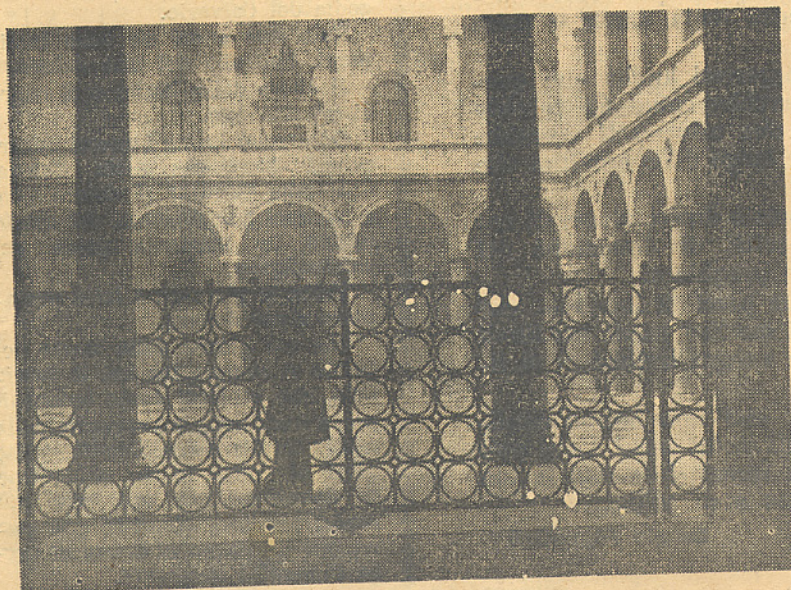
P. Dalla Torre

FINE

In uno degli ultimi bombardamenti ha trovato la morte l'Ausiliario LUCIANO MANCINELLI, nipote del Rev. Mons. Bonaldi.

Ieri, 28 marzo, in Santa Maria degli Angeli è stata celebrata in sua memoria la Messa di suffragio. Erano presenti il Cap. Comm. Antilici ed alcuni rappresentanti del distaccamento del Museo Petriano che hanno espresso ai familiari le vive condoglianze di tutta la Guardia.

Raccomandiamo alle preghiere di tutti l'Anima del fratello scomparso.



Di sentinella alla Cancelleria

(Foto Caccia-Dominioni)

IL SACERDOTE

Amico che leggi, io ti invito ad una breve meditazione; essa concerne un tema — il sacerdote cattolico — che ha l'apparenza di un innocuo tema di pietà e che, invece, costituisce il punto cruciale della gigantesca crisi della quale siamo tutti spettatori e protagonisti insieme.

Dimmi amico: perché questo tragico crollo della civiltà già un tempo cristiana? Crollo negli individui, nella struttura della loro stessa vita individuale (interiore ed esterna) e crollo nelle collettività: crollo di ogni virtù, di ogni speranza, di ogni amore; crollo di ogni valore collettivo sul quale si era edificato nel passato una città avente nel suo aspetto marcati lineamenti cristiani.

Si può forse dubitare della realtà di questo crollo?

Sarebbe un ottimismo estremamente superficiale quello di colui che avesse dubbi sulla dolorosa realtà di questo crollo e sulle gigantesche proporzioni di esso: sarebbe come porsi nello stato d'animo di colui che all'inizio della riforma protestante avesse voluto chiudere gli occhi alla profondità di ampiezza della dolorosa crisi destinata, purtroppo, a spezzare in così vasta misura l'unità del mondo cristiano!

Amico e fratello che leggi: se ci arde in cuore l'amore di Cristo noi non possiamo essere i superficiali «ottimisti» che siamo stati, forse, sino ad ora; pure avendo nell'animo la certezza che il Signore non abbandonerà questo mondo che Egli è venuto a salvare, noi dobbiamo, però, renderci conto della gravità del male che rende questo mondo quasi inferno a morte; solo dopo questa diagnosi dolorosa potremo sentire nel cuore un balzo vigoroso: *levate capita vestra; fratres hora est jam de somno surgere: eccoci pronti, con le armature già indossate, col cuore e la mente già preparate alla grande battaglia alla quale Dio ci chiama.*

La fortezza della cristianità è gravemente minacciata, e il punto dove la minaccia è più imminente è costituito dalla porta di ingresso di questa fortezza, il sacerdozio cattolico.

Perché il sacerdozio cattolico è la chiave di volta dell'edificio della vita individuale e collettiva; ne è la pietra angolare; ed è appunto contro questa chiave di volta e contro questa pietra angolare che violentemente si abbatte l'assalto delle forze antieristiane.

Il sacerdozio cattolico è la chiave di volta della vita individuale cristiana.

Questa verità, se tu sei cristiano, deve essere evidente al tuo spirito. Come è costruito l'edificio della vita individuale cristiana? Non è, forse, una costruzione dove la volta è rappresentata dalla grazia di Cristo?

Ebbene, io ti domando attraverso quali canali ti viene comunicata quest'acqua viva zampillante fino alla vita eterna? I sacramenti? Ma questi sacramenti — segni visibili della grazia invisibile — non sono essenzialmente legati alla ordinazione sacerdotale? Se non ci fossero sacerdoti come potresti cibarti del pane eucaristico? Chi assicurerebbe la tua unione con Cristo? Dove le garanzie della tua fede, della tua speranza e della tua carità?

La volta del tuo edificio individuale è compromessa irrimediabilmente se il sacerdozio cattolico non ha con la tua esistenza spirituale un rapporto essenziale: sei un fallito della vita se attraverso questo sacerdozio non sei unito a Cristo: *sine me nihil potestis facere.*

Il sacerdozio cattolico è la chiave di volta dell'edificio sociale, incominciando dalla famiglia. E' possibile una solida edificazione di essa se le fondamenta dell'edificio familiare non poggiano solidamente in Cristo? E come vi pog-

gerebbero senza la presenza sacerdotale?

E' presenza cementatrice ed orientatrice: dà la tonalità cristiana a tutta la vita collettiva di questo fondamentale *seminarium* sociale.

Osservate, per contro, l'opera di tragico disincaglio che questi ultimi quattro secoli hanno compiuto: dov'è più la famiglia cristiana? Questo nucleo di amore, di preghiera, di affetti; questo piccolo ma solido centro di economia capace di assicurare a tutti i suoi membri quel minimo di sicurezza materiale che è introduzione quasi necessaria alla quiete santificatrice della preghiera della meditazione.

Disincagliata, per ragioni complesse dalla Chiesa di Cristo: eccola dispersa, infeconda, impoverita; priva di amore, priva di orazioni, priva di beni; una fiammella che si spegne dopo le ultime burrasche che contro di lei ha suscitato l'opera distruttrice di movimenti anticristiani.

Il problema del sacerdozio cattolico non è, dunque, un «innocuo» tema destinato ad alimentare la pietà di «pii» giovanetti: è un tema vasto, virile, costruttivo; perché si tratta delle basi stesse della vita dell'uomo: individuale e collettiva.

Il compito di ciascuno è questo: collaborare, e prestando la propria opera perché il sacerdozio cattolico — e, quindi, la Chiesa Cattolica — torni ad essere nel mondo la chiave di volta e la pietra angolare di tutto l'edificio dell'uomo.

Giorgio La Pira

Sabato 1° Aprile ricorre l'anniversario della Ordinazione Sacerdotale dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Amleto Tondini, Cappellano della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità.

A Mons. Cappellano, guida delle nostre anime, giungano gli auguri più devoti e affettuosi di tutti gli Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Guardie, Allievi ed Ausiliari del Corpo, e le espressioni di un affetto filiale che ascende dal più profondo del cuore.

Nessuno dei componenti il Corpo, può infatti non aver sempre presente il grande apostolato che Mons. Tondini svolge a profitto delle anime nostre, attraverso una assistenza spirituale che ci accompagna nel compimento dei nostri doveri e che è vera pioggia di carità e di amore.

A Lui giungano le espressioni della nostra gratitudine e la promessa di condurre una vita esemplarmente cristiana, unico modo questo di corrispondere degnamente alle sue tanto paterne cure.

Il Comandante



Al Padre spirituale delle nostre anime, cuore e luce di vita nella nostra milizia, forte e consolatrice presenza della Madre Chiesa in questo pacifico esercito, maestro di fede e di carità, interprete della nostra indefettibile dedizione al Sommo Pontefice, s'elevano i voti di «Vita Palatina», voce di un'accresciuta famiglia che, riconoscendo per tante cure illuminate e paterne, innalza per lui all'Altissimo fervide preci.

Il cammino della Chiesa nei tempi moderni

Da Pio VI a Leone XII

Nella triste sera del 29 agosto 1799 Pio VI, affranto dai patimenti, moriva in Valenza sul Rodano, ove, con inaudita violenza, lo avevano trasportato gli emissari della Rivoluzione, benedicendo il gregge che aveva tanto amato e per il quale aveva tanto sofferto. I nemici della Chiesa gridarono allora ai quattro venti che l'ultimo Papa era morto, che sulla Cattedra di Pietro nessun altro Pastore ne avrebbe continuato l'opera e che quella del Pontificato era ormai una storia conclusa.

L'elezione di Pio VII

Ma quando il 14 marzo dell'anno seguente, nell'isola di S. Giorgio in Venezia, i Cardinali che, da ogni parte, vi erano convenuti elessero il nuovo Pontefice: Barnaba Chiaramonti, che si chiamò Pio VII, rimasero attoniti e stupiti quanti si erano facilmente illusi che la Chiesa avesse cessato il suo cammino di fede e di amo-

re, di sofferenze e di lotte, di conquiste e di vittorie.

L'alba del secolo nuovo segnò, dunque, giorni di gioia per ogni cuore cattolico, che i figli della Chiesa avevano pregato, con fervore e con fiducia, perché presto il Condottiero del gregge di Cristo, l'Eletto di Dio avesse guidato i suoi figli, travagliati da tante sventure, sereni ed incrollabili nella fede costruttiva ed ardente. E l'opera di Pio VII fu ispirata alla carità e quando ebbe la consolazione di restituire in Francia il culto cattolico, Egli lasciò la sua Roma per visitare quella terra, ridonata a Cristo per il sacrificio generoso dei Martiri e le folle si strinsero intorno a Lui, quasi a formare un nuovo patto indissolubile d'amore tra il Padre e i figli. E se nel suo viaggio s'incontrò con la superbia napoleonica, se l'incoronazione dell'Imperatore a Notre Dame cagionò a Pio VII umiliazioni e dolori, se i successivi avvenimenti

svelarono maggiormente i disegni del «corso fatale» divenuto carcere del Papa, potente fu il risveglio religioso del popolo francese, in quel contatto così familiare col Vicario di Cristo. L'anima buona del popolo balzò nella sua interezza e sono scritte nei cuori le conquiste a Cristo operate in quei giorni.

Il prigioniero di Napoleone

I gravi avvenimenti che avevano segnato la fine del Pontificato di Pio VI, si rinnovarono col suo Successore, anch'Egli strappato con la violenza alla sua sede e trasportato prima a Savona, poi a Fontainebleau e divenuto spettacolo al mondo d'invitta fortezza. Dinanzi alla crescente potenza di Napoleone, si ergeva imponente, nella sua serena mitezza, la figura di Pio VII e, quando, dopo sette anni di lontananza dolorosa, il 24 maggio 1814, ritornava, atteso e benedetto nella sua sede, la gioventù romana, in uno slancio di sublime entusiasmo, staccati i cavalli dal cocchio papale, lo trasportava per le vie di Roma.

Era l'incontro tra la giovinezza forte e bella per vigore e per fede e il Pontefice venerando, che, vecchio di anni, aveva dimostrato, tra le più gravi sofferenze, la freschezza del suo spirito, la giovanilità della sua anima di Padre e di Pastore.

E nuova vita negli spiriti derivò dall'esame attento degli avvenimenti dai quali unica vincitrice n'era uscita la Chiesa, inerme fra tanti armati, maestra di carità fra tante passioni. Ed ecco un senso di rinnovamento in gran numero di anime, nella meditazione dei passati eventi e della caducità delle cose umane.

Leone XII

Quando Pio VII, il 20 agosto 1823, riceveva da Dio il premio delle sue virtù e delle sue opere,

veniva chiamato a succedergli Leone XII, che iniziava un Pontificato di raccoglimento, di edificazione delle anime, di ricostruzione della Città di Dio, seguendo il programma del suo Predecessore. E l'Anno Santo del 1825 vide correre a Roma folle innumeri di pellegrini, assetati di guadagnare le indulgenze, di ottenere il perdono dei peccati, di ricevere la benedizione del Papa. E furono giorni di rinnovamento per Roma, mentre il Pontefice accoglieva ogni giorno a mensa dodici poveri nello stesso Palazzo Apostolico, rinnovando l'esempio di S. Gregorio Magno, partecipava a processioni di penitenza, visitava gli ospedali.

Ma Leone XII, comprendendo perfettamente la lotta che si faceva da tutte le parti contro la Chiesa, sotto le insegne d'una falsa scienza, ordinò una coraggiosa ed organica riforma degli studi che basterebbe da sola a dimostrare l'amorevole cura della Sede Apostolica per il progresso della cultura.

Gregorio XVI

Dopo il breve passaggio di Pio VIII sulla Cattedra pontificia, che non durò che venti mesi (1829-1830), il suo Successore Gregorio XVI — eletto il 2 febbraio 1831 — in un momento in cui violente cozzavano le passioni politiche — dedicò, con ardore, la sua opera all'espansione del Regno di Cristo in ogni angolo della terra. Il movimento missionario — sotto il Pontificato di quest'austero Monaco samaldese — segnò l'inizio di nuove vie per la conquista del mondo alla fede. E con indomita fortezza, Gregorio XVI parlò allo Zar di Russia, rimproverandogli le pietose condizioni fatte alla Polonia, elevandosi così coraggioso difensore della libertà dei popoli.

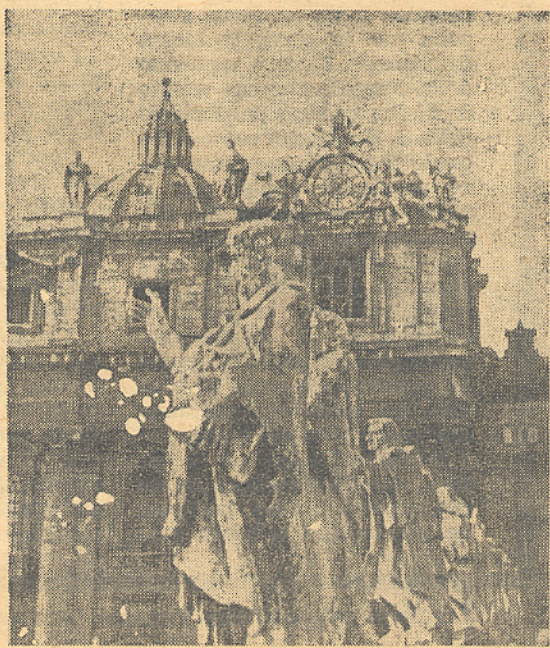
(Continua).

Mario De Camillis

SEGNERÀ
L'ORA
DI
TUTTI
I
TEMPI

Foto

Cap.no Aloysi



Cronache del quartiere

In Vaticano

La manifestazione di fede, che dovette rimandarsi il 12 marzo, ebbe luogo domenica con la partecipazione totalitaria degli Ausiliari.

La «festa del Papa» ebbe inizio, e il suo maggior svolgimento, ai piedi dell'altare, nella raccolta Cappella del Quartiere.

Celebrò la S. Messa Mons. Cappellano, il quale ebbe parole di vivo elogio per gli intervenuti che avevano superato, con tanta generosità, non lievi sacrifici imposti dall'eccezionale difficoltà dei mezzi di comunicazione, pur di

IL GRUPPO DEL VANGELO

Corradino e Patrizi hanno tenuto il Gruppo del Vangelo nei giorni di mercoledì 15 e 22 marzo.

Corradino ha svolto una profonda e delicata meditazione sul passo di S. Giovanni (Cap. I, 35-51) «I primi discepoli di Gesù» di cui argomento principale sono state le vocazioni per mezzo delle quali il Signore chiama gli uomini, con differenti modi, su differenti vie, tutte convergenti ad un medesimo fine: la Sua gloria e la nostra gloria in Lui.

Patrizi, ancora attingendo a San Giovanni, ha parlato sull'amore del prossimo che è legge di vita fra gli uomini ed ha tratto conclusioni pratiche per i presenti che furono molto apprezzate. Il tratto era: «Un Nuovo Comandamento» (S. Gio. XIV, 31-35).

Sua Ecc. Mons. De Romanis ha continuato a presiedere le riunioni e a confortarle con la sua sapiente parola. Avvertiamo che per le prossime settimane: quella di Passione e quella Santa saranno discusse i seguenti tratti, consoni allo spirito del tempo liturgico: «Gesù davanti a Pilato» (Gio. XVIII, 28-38) relatore Corradino; «Crocifissione e morte di Gesù» (Gio. XIX, 20-30) relatore Bellucci.

Abbiamo annunciato i passi non solo perché ciascuno possa leggerli precedentemente come è nostro uso, ma perché essi possano servire di meditazione durante queste settimane e ognuno possa più ancora del consueto, portare nella conversazione che ne seguirà, a conforto di tutti i presenti, il frutto delle sue meditazioni.

Gli ausiliari che, pur non potendo partecipare al nostro «Gruppo», vorranno ugualmente meditare sui passi citati ci saranno vicini in spirito e nel Signore.

trovarsi presenti a manifestare la loro sincera e totale adesione alla religiosa cerimonia commemorativa del V anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice. Il Celebrante invitò poi i presenti ad offrire le loro preghiere e la S. Comunione secondo le auguste intenzioni del Santo Padre.

Durante la S. Messa un gruppo di Palatini eseguì con finezza d'arte scelti brani musicali, intonati alla festività che si stava celebrando.

Subito dopo gli Ausiliari si recavano nella Sala Borgia per sentire la parola del prof. Gedda il quale, con la sua ben nota eloquenza, tratteggiò la figura luminosa di Pio XII, e la sua molteplice attività che può riassumersi in una parola: «donazione».

La conferenza del prof. Gedda, che si concluse con pratiche applicazioni ai compiti dei presenti, fu seguita con vivo interesse e si meritò i più cordiali e sinceri applausi. Gli Ausiliari sfollarono quindi dal Vaticano attendendosi nel cor-

tile di S. Damaso, quasi sperando di poter ripetere di presenza al Santo Padre i sentimenti di filiale pietà che li avevano animati nella devota celebrazione di una data sì cara al cuore dei figli.

Nei Distaccamenti

Abbiamo già dato notizia nello scorso numero delle manifestazioni svoltesi in occasione dell'Anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice, nei Distaccamenti della Cancelleria e del Collegio S. Monica.

Non possiamo riferire ora dettagliatamente di tutti gli altri, anche perché ovunque fu una gara per rendere più solenne la celebrazione, e dovremmo perciò necessariamente ripeterci.

Dalle relazioni pervenute da tutti i Distaccamenti è confortevole constatare come ovunque la partecipazione degli Ausiliari alla funzione sia stata totalitaria e davvero generale la S. Comunione offerta per il Papa.

Da S. Giovanni ci si scrive che «la fausta ricorrenza è stata caratterizzata da una giornata di intima unione di cuori e di anime con il Papa, per il Papa, nella preghiera, e da una manifestazione di fede incommensurabile nella Cattedra di Pietro, così come lo dichiara il motto che brilla sulla nostra Bandiera: Fide constamus avita».

A S. Maria Maggiore «la S. Messa celebrata con particolare solennità dall'ill.mo e Rev.mo Mons. Martini, assistito all'Altare da due sacerdoti, e con accompagnamento d'organo, ha richiamato anche una larga massa di fedeli».

A S. Paolo gli Ausiliari di turno partecipavano a tutte le funzioni celebrate dai PP. Benedettini, dalla solenne Messa al canto del «Te Deum» del pomeriggio.

A S. Callisto tutti gli Ausiliari hanno seguito la funzione con canti religiosi, convenientemente preparati per la circostanza.

Presso la Congregazione di Propaganda Fide, dopo la Santa Messa con Comunione generale, il prof. Renzo Montini, attentamente seguito dai presenti, tenne una brillante conferenza sul Papa.

Non meno solenni e devote furono le funzioni celebrate

IN FAMIGLIA

La Famiglia dell'Ausiliare Marcanzani è stata allietata dalla nascita della piccola Valeria. Ai genitori e alla neonata i nostri auguri.

alla Dataria, al Vicariato, al Collegio di Propaganda, all'Ospedale del Bambin Gesù, al distaccamento delle «Suore B. Capitano» ai Convertendi, alla Casa Generalizia dei PP. Gesuiti, e alla Casa Esercizi del S. Cuore.

La famiglia palatina rinnovava così l'attestato di profonda devozione e di filiale attaccamento alla sacra Persona del Santo Padre.

Il Cronista di turno

Una caritatevole iniziativa

Segnaliamo a tutti il gesto di solidarietà e carità compiuto dai componenti il distaccamento di S. Paolo in occasione della tragica scomparsa dell'Ausiliario Scarponi, di cui il nostro giornale ha già dato notizia.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore, Credo che sia mio dovere di segnalare all'ill.mo e Rev.mo Signor Cappellano una bella idea, che la Quarta squadra del Distaccamento di S. Paolo, ha avuto per suffragare e ricordare efficacemente un Collega, tragicamente caduto insieme al Padre nell'incurisione aerea del 7 c. m. Io avevo invitato i Giovani Ausiliari della IV squadra (in maggioranza dello stesso rione del defunto Scarponi) ad assistere ad una S. Messa, che io avrei celebrato per il caro scomparso: li esortavo poi a fare la S. Comunione. Ora questi bravi Giovani non soltanto hanno risposto con entusiasmo all'invito loro rivolto, che anzi, di propria iniziativa, hanno fatto tra loro una Colletta, raccogliendo una cospicua offerta, per fare celebrare altre SS. Messe.

Mi è piaciuto tanto questo delicato pensiero di vera e sincera carità cristiana che ho creduto mio obbligo di avvertirne l'ill.mo e Rev.mo Signor Cappellano, il quale sarà certamente



Mons. Clarizio con gli Ausiliari della «Dataria»

soddisfatto nel constatare come le Guardie Palatine corrispondono agli sforzi che Egli fa per la loro cristiana formazione.

Raccomandandoli alle Sue preghiere La ossequio

devotissimo in Cristo
D. GIUSEPPE TURBESSE

OFFERTE a "VITA PALATINA"

Da Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Migone . . . L. 100 —
Dal Sig. Giuseppe Guerrisi . . . 50 —
Dal Sig. Antonio D'Ancona . . . 50 —
Da N. N. 500 —
Da N. N. 200 —
Dal Sig. Giovanni Repetti . . . 20 —
Dal Sig. F.lli De Lorenzis . . . 10 —
Dal Sig. Armando Masi . . . 25 —
Dal Sig. Silvestro Burla . . . 10 —

DAI DISTACCAMENTI:

San Giovanni L. 132 —
Comp. Esterna Vaticano . . . 736 —
San Paolo 30 —
Coll. Int. Agostiniani . . . 77 —

DAL DISTACCAMENTO

«SUORE BEATA CAPITANIO»

Lire quindici: E. Del Balzo.
Lire dieci ciascuno: E. Covini, O. Valerio, R. Radicella, A. Patraiara; G. Di Giorgio, P. Sarra, R. Urbani, F. Crispoldi, M. Barberi, C. Tozzi, P. Ricci, U. Jannucci, D. Valenti, G. Ceccarelli, A. Porfirio, P. Lauricella, A. Gatti, A. Palcinelli, F. Berna, M. Rossi.

DAL DISTACCAMENTO DI SAN PAOLO:

Luigi Zamponi L. 30 —
Ten. Dr. Romolo Rinaldi . . . 20 —
Sergente Sig. Stanislao Palmieri 20 —

DAL DISTACCAMENTO DEL "BAMBIN GESU'."

"Echi e momenti"

Il distaccamento del Bambin Gesù va bene; il servizio è esplicato con diligenza, con carità, con comprensione:

Diligenza nell'eseguire gli ordini che vengono impartiti dal Capo Distaccamento, con quel sorriso, che gli è proprio, e che rispecchia il suo animo aperto e buono.

Carità nella suddivisione e ripartizione del servizio, mentre non mancano atti di fraterna collaborazione ed offerte spontanee di maggior sacrificio, affinché il servizio non abbia a soffrirne.

Comprensione per il luogo ove il servizio stesso viene svolto, luogo caro a Gesù perché asilo di innocenti pargoletti, che trovano conforto alle sofferenze nelle amorevoli cure prodigate dalle Figlie di S. Vincenzo dei Paoli.

Le buone Suore, i sanitari, continuamente dimostrano soddisfazione per il comportamento delle Guardie Palatine. Mancava l'ufficiale riconoscimento, e questo è venuto inaspettatamente: il distaccamento al completo si raccolse nella graziosa Cappella per la consueta Messa domenicale. Mons. Cappellano della Guardia che era venuto in visita, celebrò il sacrificio della S. Messa, nel corso della quale si è degnato pronunciare parole di plauso per il buon comportamento del Distaccamento. Monsignore ha, quindi, dato spiegazione della parabola del Seminatore. La buona semenza (la parola di Monsignore il Cappellano) germoglierà rigogliosa perché ha trovato un terreno favorevole dal quale non potranno che nascere ottimi frutti.

Pertanto l'«hoc est in votis», quell'aspirazione santa che aspetta il bene dal bene, ha già trovato la piena realizzazione, perché uomini retti si sono intesi corroborati spiritualmente dalle sacre parole e spronati ad essere sempre migliori.

Minimus

Uno dei miei ideali

Ancor piccolo, quando Dio si conosce soltanto dalle buone parole di una mamma profondamente cristiana, sentivo qualcosa in me di strano che mi portava ingenuamente a chiedere: Chi è Dio? Questa domanda, qualunque fosse scolpita nella mia mente, nella mia piccola anima, trovava una risposta in potenza, innata, che voleva dirmi tante cose belle, ma che non poteva svilupparsi.

Più grande cominciava a frequentare i corsi di catechismo, ricevendo così i primi insegnamenti, che pur nella loro semplicità, destarono in me la verità, come al piccolo Delfino al quale, il precettore, il grande Fénelon, fece osservare come dalla natura si elevasse una voce a testimonianza di Dio.

Fu così per me; nella mia anima si incominciava a formare ed aver luce la grandezza di Dio.

Questa preparazione alla vita cristiana mi portò al grande giorno della «Prima Comunione», giorno in cui l'io si riveste di una aureola celeste, di una felicità indicibile.

Era Dio che imprimeva in me i segni indelebili della sua Grazia. Quel giorno si ripeteva in me più volte, rinnovando la gioia del dolce ricordo.

A circa quindici anni la morte mi privava di uno degli affetti più cari: il babbo mi lasciava.

Questo grande dolore sconvolse il mio animo; vi furono momenti di perplessità. Vedevo davanti a me tutto cambiato; tutto si chiudeva dinanzi ai miei occhi. Mi sembrava di trovarmi in una strada buia, inseguito da qualcuno, da qualcosa di terrificante ed ogni rifugio mi era ostacolato.

Ma nella forza che Dio sa dare a chi l'invoca con fede trovai un lenimento alle mie pene.

Fu nella scuola del dolore che sentii più grande e potente il nome del nostro Signore: solo bussando alla sua porta trovai rifugio e tranquillità al mio travaglio.

Imperiosi però e sempre più invadenti si facevano quei perché dei quali da piccoli avevo chiesto spiegazione alla mamma.

Attraverso gli studi quegli interrogativi ebbero una luce più chiara e splendente, soprattutto in quelli che seguì per sostenere gli esami di diploma all'insegnamento religioso.

Si realizzò allora uno dei miei ideali, insito nel mio sentimento e nella mente.

Ricordo quale gioia provai quando Sua Eminenza il Cardinale Ascalesi di Napoli mi consegnò personalmente il diploma, testimonianza della mia fede.

Oggi un altro grande ed ambito onore, ha coronato i miei desideri: il mio capo porta la «bojra» porpurea; indosso il mantello con il colletto rosso. Sono più vicino a Colui che rappresenta il mio Dio, il nostro Dio, a Colui che opera per la pace di tutti gli uomini.

Con onore ed amore, con disciplina e dedizione, vorrò meritare di essere sempre al Suo servizio.

Eduardo Panelli